

Fermi, il libro di M. DARDANA, *Un letterato piacentino del secolo XVIII, Ubertino Landi*, Piacenza, Del Maino, 1914.

Chiudono il libro della Sannoner un'accurata bibliografia e un utile *Elenco cronologico di tutte le lettere pubblicate dall'Arici*, a cui gli studiosi potranno far capo per non poche ricerche. Ma nella bibliografia, a p. 123, dove è la data 1853, si legga Diamillo Müller, non *Diomillo*; e ivi si aggiunga la citazione di ANTONIO ZONCADA, *I fasti delle lettere in Italia nel corrente secolo*, Milano, Gnocchi, 1853, ove non solo sono dati numerosi saggi delle opere dell'Arici, ma giudizi spesso sagaci e vivi sull'arte sua. Valga come esempio quel che è detto a p. 407: « In generale l'Arici maneggia più maestrevolmente il verso sciolto che non la rima; nella sua lirica le immagini abbondano, non i concetti: e questo ci spiega, la qual cosa può sembrare a qualcuno un paradosso, ci spiega, dico, certa prolissità che vi si nota. Povero d'idee, le poche che gli si affacciano vagheggia, accarezza con soverchio amore, e sminuzza sì che poco o nulla lascia a pensare. La frase, frutto ch'ell'è di lunghi studi, è di solito ben tornita, chiara, leggiadra, rade volte vibrata o profonda. Per tutto comprendere in poche parole il mio giudizio, dirò che del poeta lirico egli ha la veste non l'anima, appaga il gusto, lusinga l'orecchio, il cuore non commove; persuade la ragione, non rapisce la fantasia ».

È quel che oggi press' a poco si dice di tutta l'arte del bresciano, attardato stilista di una letteratura didascalica interamente formale; in questo caso lo Zoncada dava cioè un giudizio non molto lontano dalle conclusioni della Sannoner.

CARLO CALCATERRA

EUGENIO TREVES, *Leggende piemontesi*, Milano, Unitas, 1931.

Il Treves ha raccolto, con amore e con pazienza, in questo suo volumetto un buon numero di leggende piemontesi, scegliendo quelle che gli parvero « men note e più suscettibili di sviluppo o particolarmente caratteristiche o atte a meglio lumeggiare sotto questo o quell'aspetto la fantasia e l'anima del popolo piemontese ».

Confessa l'Autore stesso d'aver aggiunto « qualche fronzolo » forse anche più del necessario, chè i fronzoli — a parer nostro — se anche non tradiscono « lo spirito nativo » della leggenda, spesso tolgono al racconto popolare la sua semplice primitiva freschezza. Curioso anche il fatto che l'A. abbia inserito fra le leggende e come leggenda, il miracolo della Madonna dei fiori di Bra, dove un cespuglio di biancospino rifiorisce ogni dicembre come nel lontano dicembre del 1336. (Cfr. « Vita e Pensiero » 1929, fasc. 2: Prof. SERAFINO DEZANI, *Una magnifica fioritura invernale*).

Ad ogni modo al volumetto del Treves, scritto con penna agile e scorrevole, rimane il pregio di aver fatto rivivere alcune delle meno note leggende della « vecchia terra: aspra e feconda », della « vecchia gente: eroica e fedele », « ostinata e devota ».

M. T. MATTHEY